

L'APPELLO

VERONESI: SALVARE I MIGRANTI SI DEVE

MICHELA TAMBURRINO

Sandro Veronesi (Strega e Campiello), è uno dei 12 esponenti del mondo della cultura che hanno firmato l'appello indirizzato a Enrico Letta per chiedere che l'Italia torni a salvare vite in mare, come con Mare Nostrum. - P. 6



SANDRO VERONESI Lo scrittore: questo immobilismo è folle
 “Aprire i corridoi umanitari e svuotare i campi in Libia”

L'INTERVISTA

MICHELA TAMBURRINO
 ROMA

Sandro Veronesi, scrittore Premio Strega e Premio Campiello, è uno dei dodici esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno firmato l'appello indirizzato a Enrico Letta per chiedere che l'Italia torni a salvare vite in mare, come fu durante l'operazione Mare Nostrum. Nella vostra lettera c'è un accento d'urgenza... «Una lettera molto tempestiva, in sintonia con il segnale rivoluzionario di discontinuità rispetto al passato nei confronti delle Ong. L'incontro di Letta con Oscar Camps, fondatore e direttore della ong Open

Arms, è una sponda ideale per rilanciare l'istanza che stiamo portando avanti. Dopo anni di politica disastrosa». A che cosa si riferisce? «Vado indietro fino al 2017, con Minniti che da ministro fece un patto scellerato con la Libia per contingentare i flussi e diede un codice di condotta restrittivo alle Ong, già afflitte da una massiccia campagna di calunnie iniziata nel 2015 con Sos Mediterranée. Politica di cautela che equivale a sconfitta. Ora Letta ha rotto gli indugi. È tempo di cambiamento». Cosa bisognerebbe fare? «Aprire corridoi umanitari con svuotamento totale dei campi in Libia e distribuire nei Paesi della Ue le decine di migliaia di profughi attivando le condizioni umanitarie per portarli

in salvo, con quote pro-Stato da stabilire. E questo accordo porterebbe anche l'Italia, primo porto d'approdo, a gestire al meglio la sua parte». Nel migliore dei mondi che cosa dovrebbe succedere? «Nel migliore dei mondi i popoli non dovrebbero essere costretti a fuggire». Dunque lei approva chi dice di «aiutarli a casaloro»? «I problemi sono diversi. Si fugge per scelta e per necessità. Nel primo caso si va via da persecuzioni, violenze tribali e religiose. Nel secondo si fugge da problemi climatici, la desertificazione che avanza rende impossibile la vita nei villaggi. E se questa emergenza climatica non sarà fermata la migrazione resterà l'unico scampo. Allevare i propri figli e pensare



per loro a un salto di qualità è giusto, migliorare le proprie condizioni, noi abbiamo dato un nome a questo diritto. La storia dell'uomo è fatta di migrazioni continue». Allora da dove ripartire? «Dal superamento dell'accordo di Dublino. I flussi vanno gestiti con programmi che prevedano l'integrazione. Non ci vuole molto. Servono la volontà e la conoscenza. Non so quanti militanti ed elettori del Pd conoscano le ambiguità dei nostri governi che tendevano ad arrestare gli sbarchi. È inaccettabile non sapere. I lager li-

bici sono stati dimostrati. Avere paura che intervenire faccia perdere consensi è folle e non paga come si è dimostrato. Chi fa politica deve agire perché l'operato venga riconosciuto nel tempo». Ma certo appelli e impegno civile non bastano... «Noi facciamo il nostro. Nell'estate del 2018 siamo stati molto attivi nell'opposizione ai porti chiusi. Ma di politici ne ho visti pochissimi, rari esempi isolati. Ho trovato intellettuali, giuristi, costituzionalisti, tutti schierati. E vada per la destra sporcata da venature che la riportano indietro di decenni, ma non capisco la sinistra e non capisco le forze progressiste. E tutti ci hanno rimesso. Ricorderemo questo periodo come una follia razzista, dell'inazione e del tatticismo». Le condizioni sono diverse adesso? «Con Draghi, Letta, Sassoli forse i tempi sono maturi e le Ong potranno dare una mano anche se la Marina italiana è perfettamente addestrata per le operazioni di salvataggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

